

*Omelia tenuta da don Laslo,  
responsabile della Caritas  
per la Comunità degli  
Ungheresi in Italia,  
in occasione delle esequie  
del prof. Géza Mihályi  
a Capestrano.*

Capestrano, li 14 07 2018

Cari Fratelli e Sorelle,

in ogni Santa Messa alla fine del canone preghiamo la dossologia: *Per Cristo, con Cristo e in Cristo*, questa preghiera interpreta molto bene il brano che abbiamo ascoltato nel Vangelo: Gesù che invia i suoi apostoli.

Gli apostoli sono stati eletti da Gesù chiamati a se, sono stati insieme con lui, sono stati formati ed ora in forza di questo stare insieme con lui sono inviati per continuare la missione di Gesù tra la gente.

Nel Vangelo prima di questo brano si dice che Gesù ha percorso i villaggi ed insegnava. Vuol dire che i discepoli sono inviati dove Gesù è già passato, sulle strade già percorse: gli apostoli seguono le orme di Cristo.

Gesù venuto sulla terra come l'Emmanuel, il *Dio con noi*, in San Matteo dice ai suoi apostoli che sarà con l'umanità fino alla fine del mondo. Vuol dire che gli apostoli anche nella missione non sono abbandonati, Gesù è sempre con loro.

Gesù da le condizioni con cui devono andare in missione: possono portare solo il bastone e i sandali, devono fidarsi totalmente di Gesù, per Cristo devono compiere la missione. Devono predicare ed anche guarire i malati. Le parole ed i fatti devono convergere come ha fatto Gesù, nella missione devono imitare il loro maestro.

Già dal 1953 gli ungheresi che vivevano all'estero cominciarono a prepararsi per commemorare il 500° anniversario della battaglia di Nándorfehérvár dove San Giovanni da Capestrano ha aiutato János Hunyadi. Pensavano che in Ungheria, sotto la dittatura comunista, non avrebbero potuto ricordare questo avvenimento in modo degno.

Invece proprio il 23 ottobre, festa di San Giovanni da Capestrano, è scoppiata la rivoluzione ungherese. È successo una cosa che ha dovuto ascoltare tutto il mondo e non è mai stata dimenticata. Il popolo ha detto basta, vogliamo la libertà.

Il nostro caro Géza Mihályi, che il 30 giugno è tornato alla Casa del Padre, ha vissuto sulla sua pelle la dittatura comunista. E' stato in carcere e dopo la liberazione ha vissuto in prima persona la rivoluzione, a causa di questo ha dovuto lasciare il suo Paese. Ha portato nella sua anima e nel suo corpo queste esperienze profonde.

È venuto in Italia dove ha trovato la sua missione: è diventato un testimone del comunismo, della dittatura e della rivoluzione. Ha trovato un legame forte con Capestrano, sull'esempio di San Giovanni da Capestrano è diventato annunciatore di tutto quello che ha vissuto.

È venuto per la prima volta a Capestrano nel 1958 e dal 1966 ogni anno era qui il 23 ottobre: anniversario della rivoluzione.

L'ultima volta è venuto nel 2017, era in carrozzella.

A Capestrano lui si sentiva a casa. Non doveva *togliere la polvere dalle sue scarpe* perché si sentiva sempre accolto.

Ha combattuto per non dimenticare.

Da Roma accompagnava altre persone a Capestrano e dopo il cambiamento politico dell'Ungheria ha stabilito rapporti tra i militari ungheresi e Capestrano, ha collaborato per creare il gemellaggio tra Capestrano ed il Castello di Buda.

Vorrei ringraziare la delegazione ufficiale di Capestrano perché nell'ultimo viaggio a Buda avete ricordato Géza Mihályi.

Ora le sue ceneri resteranno qui.

Vogliamo coltivare questo legame tra Capestrano e l'Ungheria e quando verremo alla festa di San Giovanni da Capestrano sarà un'occasione per fermarci dinnanzi alla sua tomba e pregare insieme il Signore per chiedergli di avere lo stesso entusiasmo di Géza Mihályi per continuare a portare avanti questa amicizia: *per Cristo con Cristo ed in Cristo*. Amen.